

*Si Aristophane n'a pas voulu donner aux Nuées un caractère de farce en insistant sur l'aspect commercial du Phrontisterion, c'est précisément parce qu'il entendait donner de l'école de Socrate une image relativement conforme à la réalité. En fait, le dépouillement matériel dans lequel vivaient le maire et ses disciples et le caractère dialectique de l'enseignement ne se rencontrent dans aucune des institutions comparables des sophistes.*  
L'Année Philologique XVI (1974), p. 30

## LE NUVOLE DI ARISTOFANE: PERCHÉ FURONO UNA COMMEDIA E NON UNA FARSA?

Per strano che ciò possa sembrare, gli interpreti hanno finora mancato di rilevare che la dimensione venale della scuola diretta da Socrate avrebbe potuto essere eretta con estrema facilità a Leitmotiv dell'intera commedia, sempreché Aristofane avesse davvero potuto rappresentare Socrate come un'arpia affamata di denaro.

In tal caso sarebbe bastato rendere la commedia più strettamente conseguente rispetto al prologo (lo sgradito risveglio di Strepsiade che non sa come far fronte ai forti debiti contratti per troppa indulgenza verso gli sperperi di sua moglie e di suo figlio, e che ha l'infelice idea di far ricorso, per risolvere i suoi problemi di bilancio, alla *technē logōn* insegnata da Socrate) e allo stesso epilogo (Strepsiade che brucia il *Phrontistērion*). Sarebbe bastato cioè mettere più decisamente l'accento sul duplice danno, morale (il suo Fidippide diventa, dopo aver frequentato Socrate, un ammiratore di Euripide e con ciò anche un fautore dell'incesto, e si permette di bastonare padre e madre pretendendo persino di aver ragione a comportarsi a quel modo) e finanziario (i creditori, esasperati dalle ingiurie ricevute, saranno ora inesorabili nel fare la loro nivalsa sul debitore; la stessa partecipazione di Strepsiade e di Fidippide ai corsi tenuti da Socrate ha avuto un suo costo) subito dal protagonista per il solo fatto di aver dato credito, per qualche tempo, ad un Socrate illusionista, altezzoso e fanfarone, e ne sarebbe facilmente scaturita una intera collezione di situazioni da farsa e da commedia brillante.

Se tutto questo non è accaduto, ciò dipende dal fatto che alla dimensione economico-commerciale del *Phrontistērion* è stato riservato, nella commedia, uno spazio minimo, decisamente marginale: il contenimento della comicità delle *Nuvole* è parallelo al contenimento della dimensione venale del *Phrontistērion*. Che questa strana istituzione culturale sia in sostanza una scuola e che i corsi abbiano un costo, che cioè gli allievi paghino a Socrate un onorario è detto, per

la verità, con estrema chiarezza da Aristofane; tuttavia egli non soltanto manca di insistere su questo aspetto della vicenda, ma addirittura dà l'impressione di averlo trascurato intenzionalmente, per ragioni che, d'altronde, sfuggono ad un primo esame.

Ma si osserva, in primo luogo, che di onorari parla sempre e soltanto Strepsiade, il quale esprime un suo punto di vista, promette, offre e paga senza che Socrate o altri solleciti o avalli o dia pretesto a quelle sue sottolineature, peraltro rare e fuggevoli. Accade così che egli dica a Fidippide che quelli del *Phrontistērion* insegnano, se si dà loro dell'argento (v. 98), e a Socrate che egli è disposto a pagare qualsiasi onorario (vv. 245 s.), mentre Socrate, dal canto suo, non ne fa parola neppure una volta in tutta la commedia, e, anziché far questione di onorari, parla di attitudine ad apprendere l'insegnamento impartito, e di nient'altro. Ciò avviene sia quando si tratta di decidere se accettare o meno il vecchio come allievo (vv. 477-505; cfr. anche i vv. 627 ss.), sia allorché decide di dimmetterlo (vv. 783-790) (1) e di accogliere al suo posto Fidippide (v. 1111). Anche al momento della riconsegna di Fidippide ormai addottrinato (dopo un periodo di permanenza nel *Phrontistērion* in qualità di « convittore ») a Strepsiade, è quest'ultimo a prendere l'iniziativa del pagamento di una certa somma (« Ti saluto anch'io. Ma prima prendi questo: è pur necessario che un *didaskalos* lo si paghi in solido »: vv. 1146 s.). Socrate, invece, pur accettando, presumibilmente, la borsa che gli viene presentata (essa è destinata a pagare non soltanto le lezioni, bensì anche le spese di vitto e alloggio), non si interessa affatto dell'ammontare del denaro in essa contenuto, e pensa piuttosto a dare al vecchio la notizia che egli soprattutto aspettava: *Memathēken*, ha imparato, ha tratto buon profitto dall'aver frequentato la mia scuola, si è familiarizzato con il *logos adikos* (v. 1150).

Del resto non meno significativi sono, sotto questo profilo, i vv. 856-9: allorché Fidippide fa osservare a suo padre che l'infruttuosa frequenza ai corsi tenuti nel *Phrontistērion* gli è costata persino il mantello e le scarpe, Strepsiade smentisce con decisione l'insi-

(1) Strepsiade è accettato e poi espulso dalla scuola per ragioni strettamente didattiche, trattandosi di allievo che risulta sprovvisto delle necessarie doti intellettuali. Mette conto rilevare la straordinaria affinità tra il rapporto Socrate-Strepsiade, quale è qui delineato, e il rapporto Socrate-Teage in [PLAT.] *Theag.* 127-fine, dove Demodoco offre denaro ritenendo con ciò di poter più facilmente indurre Socrate ad accogliere Teage fra i suoi frequentatori abituali, mentre Socrate fa soltanto questione di efficacia, di convenienza per l'allievo.

nuazione, peraltro non del tutto infondata (2), che tali effetti personali gli siano stati sottratti ladrescamente da Socrate con un pretesto, e giustifica sé e lui dicendo che il mantello l'ha lui stesso allontanato di proposito dai suoi pensieri (e l'ha gettato via) perché, in quel clima di elevata e intensa *paideusis* che si respirava nella scuola di Socrate, egli non poteva non disprezzarlo e disinteressarsene, e che le scarpe ha le sue buone ragioni per non averle più con sé.

Un tutt'altro rilievo è dato, al contrario, al fatto che tutta la scuola di Socrate sia all'insegna dell'austerità e dell'indigenza: Strep-siade indica a Fidippide l'abitazione di Socrate qualificandola come un *oikidion*, una casuccia o casupola (v. 92), il cui ingresso è detto *thyrion*, porticina di poco conto (ivi). Lo stesso Strep-siade quando vi farà il suo ingresso mostrerà, del resto, qualche perplessità perché, dice, gli sembra di scendere nell'antro di Trofonio (v. 508), in una caverna che incute timore; e persino Socrate è detto, una volta, *Sōkratidion* (al v. 223). Anche il racconto delle modestissime cene che si consumavano nel *Phrontistērion* (vv. 175-9) non lascia alcun spazio all'insinuazione che Socrate si riservi un trattamento di favore a spese dei suoi allievi. Infatti Socrate e Cherefonte, e più tardi anche Strep-siade e Fidippide, sono gialli, emaciati, hanno abiti dimessi e non fanno uso di calzari. Di conseguenza il fatto che per procurare la cena a tutta la comunità pur avendo la dispensa vuota Socrate pieghi ad uncino uno spiedo e con quello rubi un mantello da non si sa quale palestra attigua alla sua casetta, con quella sproporzione tra mezzo e fine (quando il semplice buon senso avrebbe suggerito di richiedere agli allievi una contribuzione straordinaria o un aumento delle rette da essi corrisposte), impedisce di pensare ad un Socrate ladro, e suggerisce piuttosto l'idea di un Socrate pieno di espedienti (3) che mai vorrebbe chiedere del denaro ai suoi seguaci, e che lascia alla loro discrezione e al loro buon senso di determinare la frequenza e l'entità delle contribuzioni

(2) Cfr. il v. 498. Del resto la cosa inizialmente era spiaciuta anche a Strep-siade: cfr. i vv. 497, 499 e 717-9. Questa sorta di ruberia ha dunque almeno tre significati diversi: spoliazione ladresca, adeguamento alla comune austerità dei condiscipoli, iniziazione orfica — e non è certo il primo quello prevalente. Sul nesso tra iniziazione, spoliazione e ingresso nell'antro di Trofonio si veda lo scolio a *Nub.* 497; cfr. anche T. GELZER, *Aristophanes und sein Sokrates*, « Mus. Helv. » 1956, p. 68 s.

(3) Anche l'altro testo che accredita Socrate di furto (il fr. 361 Edmonds di Eupoli) ha delle valenze che, per quanto oscure e difficili da interpretare, vanno certamente molto al di là del banale furtarello di un orcio, come unanimemente hanno ammesso gli interpreti.

da versargli. Non abbiamo già qui in embrione, quel Socrate che si vantava di non farsi pagare per la *synousia*?

Si inferisce anzi, da questo giuoco di sottolineature, che il *Phron-tistērion* non è tale per la sontuosità della sua sede, bensì, *malgrado* l'apparenza forse scoraggiante dell'edificio nel quale è collocato, per la qualità del lavoro intellettuale che vi svolgono Socrate e i suoi. Anche in questo campo, del resto, Aristofane fornisce delle indicazioni assai significative e coerenti allorché egli ci rappresenta Socrate e Cherefonte che ricercano in fraterna collaborazione (una volta è Socrate che imposta il problema, mentre Cherefonte esegue le operazioni necessarie alla sua soluzione (4); un'altra volta è Cherefonte a proporre il problema e a prospettare due ipotesi esplicative, mentre tocca a Socrate di elaborare la motivazione della spiegazione adottata, che coincide con la seconda proposta dal suo amico: vv. 143-64), maestro e allievi accomunati da esigenze e atteggiamenti umani assai simili (tanto il *mathētēs* che Socrate lamentano di essere stati disturbati e distratti nel momento in cui stavano maturando pensieri importanti: vv. 135-7 e 169-74), e la stessa formazione degli allievi connotata non da componenti nozionistiche o di mero addottrinamento (5), bensì dal concreto esercizio della ricerca scientifica d'avanguardia (vv. 144-225) e dalla stimolazione della riflessione personale dell'allievo per mezzo di espedienti diversi, quali le domande (specialmente negli *epirrhēmata*) e le analogie (vv. 385 ss. e 1290-7), l'esplicito invito a pensare e a concentrarsi (vv. 700-6, 723 s., 735), l'analisi dei concetti (vv. 660-6, 740 ss., 847-51), l'esercizio della loro pronta e duttile cor-relazione (vv. 317, 320 s., 740-82) (6).

(4) Notevole è l'analogia del comportamento di Cherefonte qui e in *PLAT. Gorg.* 477 C 9 - D 8.

(5) Secondo R. PHILIPPSON, *Sokrates' Dialektik in Aristophanes' Wolken*, « Rh. Mus. » 1932, p. 35, dalle *Nuvole* emerge anche un Socrate per il quale è importante che i suoi allievi siano rapidi e precisi nel memorizzare quanto apprendono. Cfr. *ARISTOPH. Nub.* 129, 414, 483, 785 e 854 s.; cfr. anche *XEN. Mem.* IV 1,2, che è il solo parallelo rintracciabile nelle testimonianze posteriori alle *Nuvole* su questa presunta caratteristica dell'insegnamento di Socrate. Io penso che il silenzio delle altre fonti su tale tema, e più ancora l'inconsequenza con cui gli stessi Aristofane e Senofonte forniscono, altre volte, proprio delle indicazioni di segno opposto siano motivi sufficienti per considerare questo lato dell'insegnamento di Socrate o aspecifico (attribuitogli per generalizzazione delle abitudini didattiche dei più) o marginale (e connesso, magari, con la mnemotecnica proposta, in quegli anni, da un amico di Socrate, Prodicò).

(6) Per altri punti di contatto fra il Socrate di Aristofane e quello dei Socratici si vedano R. STARK, *Sokratisches in den Vögeln des Aristophanes* (« Rh.

L'insieme di queste indicazioni è, come ognuno vede, particolarmente omogeneo e lascia intendere con notevole chiarezza che l'insegnamento impartito da Socrate nel suo *Phrontistērion* doveva essere connotato, anche agli occhi di Aristofane, da un andamento spiccatamente paritetico e collaborativo, in cui la preferenza era data non all'insegnamento gnomico tradizionale e neppure alle *epideixeis* allora di moda tra i sofisti, bensì a quella particolare forma di scuola attiva che si incentra nel dialogo. Il Socrate delle *Nuvole* — persino il Socrate delle *Nuvole* — non impartisce infatti quasi mai delle nozioni: egli preferisce far riflettere, far leva sulla riflessione e sulla ricerca guidata, e puntare ad ottenere che sia lo stesso allievo a scoprire ciò che il maestro gli vorrebbe far apprendere.

Ma se le considerazioni fin qui svolte sono, come parrebbe, attendibili, da esse scaturisce una indicazione perentoria a sostegno della tesi che le *Nuvole* riflettano assai da vicino e con discreta fedeltà la sostanza e i modi, e forse anche i contenuti del magistero socratico negli anni 425-420 ca. Infatti già solo questa particolare metodologia dell'insegnamento è inconfondibilmente socratica sia perché a Socrate è attribuita da tutti i Socratici, sia perché nulla di simile è documen-

Mus. » 1953, pp. 77-89) e F. SARRI, *Rilettura delle « Nuvole » di Aristofane come fonte per la conoscenza di Socrate* (« Riv. Filos. Neoscol. » 1973, pp. 532-50). Entrambi rilevano delle corrispondenze sorprendenti e forse non casuali fra certe espressioni che Aristofane usa con riferimento a Socrate e le testimonianze più note sull'*eirōneia*, sull'intellettualismo etico (Stark), sul primato dell'anima rispetto al corpo, sulla necessità di un'accurata *epimeleia tēs psychēs*, sulla necessità di riscoprirsi ignoranti e sulla maieutica socratica (Sarri).

Purtroppo rimane quasi in ogni caso dello spazio per dubitare del significato testimoniale delle coincidenze da essi rilevate. Per fare un esempio: l'uso del termine *psychē* per indicare l'io o la parte migliore dell'io è già presente in Senofane (fr. 7 D.-K.), in Eraclito (fr. 85) e in Erodoto (II 123), oltre che in diversi autori dell'età di Socrate e Aristofane, quali Democrito (fr. 36, 37, 159, 187 e 191 D.-K.), Euripide (fr. 220 Nauck<sup>2</sup>), Gorgia (*Helen. enc.* 14), Ippocrate (*Der aër. aq. loc.* 23). Al contrario questa stessa parola, frequentissima in Platone, lo è già assai meno in Senofane e manca completamente nei frammenti di Eschine, Antistene e Fedone. Ne consegue che l'uso aristofaneo del medesimo termine con riferimento a Socrate non può essere inteso come sicuramente specifico, allusivo e intenzionale. Analogamente il tema maieutico di *Nub.* 137 trova il suo unico corrispettivo lessicale in un'opera platonica scritta ben 55 anni dopo, il *Teeteto*: cosa potrà mai *dimostrare* una coincidenza così lontana nel tempo?

Ora, poiché la presente ricerca si ispira all'esigenza di trovare, se possibile, delle coordinate sufficientemente sicure per sottrarcisi, finalmente, all'arbitrio delle interpretazioni di comodo contraddicentesi all'infinito (come accade, in genere, con i « ritratti » di Socrate), preferisco, in questa sede, non fare alcun affidamento su di esse.

tato per altri che fosse già noto ad Aristofane e al pubblico ateniese: un così deciso rifiuto dell'etica competitiva, un così programmatico incoraggiamento ad un'etica collaborativa quale fu quello di Socrate (teste lo stesso Aristofane) non ha alcun precedente specifico!

Ne consegue che l'interprete delle *Nuvole* deve a questo punto postulare in Aristofane la presenza di informazioni tutt'altro che approssimative e generiche sul conto di Socrate, e lasciar cadere senza ripensamenti una delle più insistenti linee di svalutazione della testimonianza aristofanesca su Socrate, quella — riproposta anche dal più recente editore delle *Nuvole*, il Dover (7) — secondo cui la polemica contro Socrate sarebbe aspecifica e il filosofo fungerebbe da prototipo e rappresentante dei sofisti o degli intellettuali, cosicché sul suo nome si accumulerebbe un coacervo di connotazioni diverse che escludono ogni possibilità di ricavarne delle indicazioni sufficientemente precise. La disponibilità di Aristofane a prendere atto a più riprese del disinteresse di Socrate per gli aspetti economici del suo insegnamento e della notevole pariteticità (e novità) del suo rapportarsi agli allievi, e la presentazione sostanzialmente non polemica della vita che si svolge all'interno del *Phrontistērion*, in quanto non presentano apprezzabili deformazioni in senso farsesco e in quanto trovano riscontro nella testimonianza unanime dei Socratici (8), si configurano a questo punto come dati sostanzialmente rispondenti alla realtà.

Ma allora la satira si dev'essere appuntata altrove, e ritorna *sub iudice* la misura dell'ostilità presunta (ma altre volte negata dagli interpreti, come è noto) di Aristofane nei confronti di Socrate. Per altro verso l'insieme delle caratteristiche del personaggio Socrate che abbiamo rilevato in queste pagine si vengono a configurare non più come bersagli, come obiettivi della rappresentazione più o meno polemica che era negli intendimenti di Aristofane, bensì come delle note di riconoscimento, dei connotati ai quali è affidato il compito sempre delicato di assicurare l'identificabilità della macchina scenica con il Socrate concretamente operante allora in Atene e noto al pubblico delle Dionisie.

LIVIO ROSSETTI

(7) Cfr. ARISTOPHANES, *Clouds*, edited, with Introduction and Commentary, by K.J. DOVER, Oxford 1968, pp. XLIX-LVII.

(8) Sia consentito rinviare, per questi temi, a qualche mio scritto: *Recenti sviluppi della questione socratica*, « Proteus » 1971 (6), pp. 182-6; *Platone biografo di Socrate: un riesame*, « Proteus » 1973 (11-12), pp. 63-101 (che comprende anche una prima trattazione di questa problematica), e *La dimensione conviviale dell'eteria socratica e il suo significato pedagogico*, in corso di pubblicazione.